

Capitolo 1

**LA SITUAZIONE IN EUROPA DALLA FINE DELLA SECONDA
GUERRA MONDIALE ALLA NASCITA DELL'UNIONE
EUROPEA.**

1 STORIA DEL CONFRONTO EST OVEST

Dalla fine della seconda guerra mondiale alla guerra fredda.

Alla fine della seconda Guerra Mondiale con la Conferenza di Potsdam del 1945, il territorio della sconfitta Germania nazista venne diviso ad ovest della linea Oder-Neisse in quattro zone di occupazione amministrate da Unione Sovietica, Regno Unito, Stati Uniti e Francia.

Nel mondo e in Europa in particolare, all'orizzonte iniziarono ad addensarsi fosche nubi foriere di una serie di avvenimenti che avrebbero dato il via ad importanti trasformazioni geopolitiche che, nel tempo, avrebbero impresso al contesto politico mondiale una crescita costante di profonde tensioni.

Il progressivo allontanamento e le divisioni ideologiche di parte degli ex alleati, nella seconda guerra mondiale, lentamente alimentarono nuove tensioni politico/militari ed economiche, ridisegnando nuove mappature geopolitiche.

Infatti, le principali potenze vincitrici, quali l'Unione Sovietica con le sue repubbliche da una parte e l'America e i suoi alleati dall'altra, dettero il via ad una nova stagione di incertezze generando forti attriti politici e le cui ripercussioni a livello globale si concretizzeranno nella formazione di due blocchi contrapposti che daranno il via a l'inizio di una nuova guerra "Mondiale" che passerà alla storia con il nome di Guerra Fredda.

Tuttavia è necessaria, se pur in forma telegrafica, ripercorrere sinteticamente quelli che sono i principali avvenimenti che si sono susseguiti dalla fine **della Seconda Guerra Mondiale (1945) fino alla fine della prima Guerra Fredda**

2 LA GUERRA FREDDA

La Seconda Guerra Mondiale si concluse con la vittoria degli Alleati (Stati Uniti, Regno Unito, Unione Sovietica, Francia e altri) contro le potenze dell'Asse (Germania nazista, Giappone, Italia, ecc.). La Germania fu divisa in quattro zone di occupazione controllate dagli Alleati, mentre l'Europa orientale fu influenzata dall'Unione Sovietica.

3 NASCE L'O.N.U.

Le Nazioni vincitrici al fine di scongiurare una nuova catastrofe mondiale crearono un organismo politico internazionale che mettesse tutte le nazioni, aderenti a tale Organo in contatto tra loro al fine di poter dialogare attraverso uno strumento operativo che avesse il potere di intervenire e risolvere le controversie nascenti e, o redimerle nel comune interesse della collettività mondiale.

Quindi nel 1945 nasce l'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.), con le migliori intenzioni ossia perseguire l'obiettivo di promuovere la pace e la cooperazione internazionale; il fine di tale organizzazione era quello di evitare futuri conflitti mondiali antepoendo gli strumenti del dialogo e la diplomazia alle controversi internazionali .

Una massima latina, erroneamente attribuita a Carl Marx in quanto citata in un suo discorso, ricorda che: “la strada che conduce all’inferno è lastricata di buone intenzioni”, infatti nel periodo che va dal 1945 al 1949, l'ONU pur se animato dalle migliori intenzioni, non riuscì ad impedire che in Europa e in buona parte del pianeta la maggior parte dei Paesi si dividessero in due blocchi: quello Occidentale guidato dagli Stati Uniti e quello Orientale dominato dall'Unione Sovietica.

Questa divisione portò alla creazione di due sistemi economici e politici

distinti: il blocco occidentale aderì alla democrazia liberale e al capitalismo, mentre il blocco orientale adottò il comunismo e l'economia pianificata.

4 GLI AIUTI ECONOMICI

Nel 1947, Gli Stati Uniti d'America, promotori del blocco occidentale, per aiutare gli alleati europei usciti distrutti dalla seconda grande guerra, pianificarono e attuarono una nuova formula d'interventi politici e di aiuti economici che storicamente saranno ricordati con il nome di Dottrina Truman e Piano Marshall (1947).

La Dottrina Truman fu una strategia di politica estera ideata dall'allora presidente degli Stati Uniti d'America Harry Truman, attraverso questa soluzione politica, gli Stati Uniti stabilirono una posizione riguardo alle potenze straniere in cui sarebbero stati dati aiuti ad altri paesi sia finanziariamente che militarmente per opporsi alla diffusione del comunismo e del potere sovietico.

Quindi, le finalità per le quali gli Stati Uniti intervennero in Europa, con il nuovo pacchetto di aiuti della Dottrina Truman e piano Marshall erano legate al contrasto ed al contenimento della diffusione del comunismo e sulla scorta di questa nuova politica che iniziarono a fornire assistenza ai Paesi del blocco Occidentale.

Il Piano Marshall fu un programma di aiuti finanziari destinato a sostenere la ricostruzione dell'Europa occidentale.

Ovviamente gli antagonisti del blocco orientale non stettero a guardare ma attuarono una serie di azioni di contrasto alle iniziative occidentali.

La risposta, da parte degli Stati Socialisti, fu la creazione del Consiglio di mutua assistenza economica noto come COMECON, organizzazione istituita nel 1949 e sciolta nel 1991 a seguito della Caduta del blocco orientale.

Pertanto, l'Unione Sovietica e i suoi alleati istituirono il Consiglio di

Assistenza Economica Reciproca per coordinare la pianificazione economica nei paesi del blocco orientale.

5 LA GUERRA FREDDA S'INTENSIFICA

Questa nuova forma di guerra, inizio a svilupparsi non solo con l'intensificarsi di azioni coperte attraverso l'uso spregiudicato di operazioni d'intelligence e movimenti di truppe da parte di entrambe le Potenze antagoniste, ma anche con operazioni dimostrative di forte valenza politica e militare il cui gioco essenzialmente iniziava a svilupparsi su quella che potremmo definire la "scacchiera" europea e in particolare al centro di essa che coincideva con quello che rimaneva della Germania ormai divisa in due parti principali tra Germania Occidentale e Orientale.

La Germania era diventata frontiera di divisione e di contatto dei nuovi nemici e la stessa ex capitale tedesca Berlino venne divisa in due parti da una cortina di filo spinato e chiamate per individuarle come Berlino Est e Berlino Ovest; entrambe le zone erano sorvegliata a vista da truppe contrapposte che impedivano i contatti tra le due popolazioni ormai divise tra Est ed Ovest.

6 IL BLOCCO DI BERLINO

E', in questo clima, che i Sovietici attuarono un'operazione offensiva nei confronti degli ex alleati quale il blocco di Berlino ovest.

Gli americani e gli Inglesi, non si persero d'animo, rispondendo immediatamente con un'azione di contro interdizione e mettendo su un ponte aereo in funzione di operazione umanitaria tra il 1948 e il '49.

Nei fatti l'Unione Sovietica bloccò l'accesso terrestre a quella parte di Berlino ovest controllata dagli Alleati praticamente un'enclave dell'Ovest in territorio della Germania Est e rimasta tale durante tutto il periodo di

esistenza giuridica di quest'ultima tra il 1949 e la caduta nel 1990 .

Il blocco di Berlino avvenne tra il 24 giugno 1948 e il 12 maggio 1949, fu una delle crisi più importanti della guerra fredda e praticamente consistette nel blocco da parte dell'Unione Sovietica di tutti gli accessi stradali e ferroviari a Berlino Ovest.

L'operazione prevedeva un rifornimento aereo massiccio in cui cibo, medicinali e rifornimenti venivano trasportati per via aerea per sfamare la popolazione isolata di Berlino Ovest.

L'operazione militare fu condotta dagli americani e gli inglesi, l'azione statunitense portò il nome in codice di "Operation Vittles" mentre quella britannica venne chiamata "Plain Fare" .

7 LA NASCITA DELLA NATO

L'ultima esperienza del Blocco di Berlino fu sicuramente determinata per la formazione della NATO.

Infatti, il 04 aprile Nell'aprile del 1949 Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi e Portogallo, assieme al Regno Unito e agli USA, firmarono a Washington il Trattato del Nord Atlantico, conosciuto anche come *Patto Atlantico*, creando così la NATO, con lo scopo di istituire un'alleanza militare di tipo difensivo e prevenire la formazione di militarismi di carattere nazionalista; ovviamente questa nuova alleanza tra Paesi Occidentali intensificò le tensioni con l'Unione Sovietica.

8 COREA DEL NORD CONTRO COREA DEL SUD UNA GUERRA PER PROCURA

La Guerra di Corea tra il 1950 e il 1953 iniziò quando la Corea del Nord, sostenuta dall'Unione Sovietica e dalla Cina, invase la Corea del Sud

sostenuta dagli Stati Uniti e dai suoi alleati. La guerra si concluse con una tregua e la divisione permanente della penisola coreana.

Questi scontri indiretti tra i due blocchi incrementavano costantemente tensioni, le cui ricadute si manifestarono su quella che rappresentava la linea di demarcazione e di contatto principale in Europa, precisamente sul confine tra est ed ovest in quella Germania divisa in due, dove iniziarono la costruzione del famigerato e tristemente noto Muro di Berlino, era l'anno 1961.

Nella Germania orientale, sotto la dominazione dell'Unione Sovietica, mancavano diritti e libertà e le popolazioni soffrivano di molte privazioni rispetto ai paesi del blocco occidentale e, al fine di impedire fughe, da Berlino est verso l'ovest, il regime comunista costruì il tristemente noto muro.

Negli anni 50 l'Unione Sovietica consolidò il proprio controllo su gran parte dell'Europa orientale, incorporando diversi paesi nell'orbita comunista e instaurando regimi satelliti nonché, fornendo supporto politico, militare ed economico a tutti i Paesi comunisti e che comunque orbitassero nella sua sfera d'influenza.

Ricordiamo la rivoluzione ungherese del 1956, repressa violentemente infatti, in Ungheria, ci fu un'insurrezione popolare contro il governo comunista sostenuto dall'Unione Sovietica e pertanto quest'ultima intervenne inviando truppe per reprimere la rivolta.

Stessa sorte nel 1968 con l'invasione della Cecoslovacchia, passata alla storia come "Primavera di Praga", l'obiettivo dell'invasione era quello di porre fine alle riforme e ripristinare il controllo comunista rigido, ovviamente questa invasione ebbe luogo senza il consenso del governo cecoslovacco.

Poiché il confronto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica andava sempre più riscaldandosi, per via della politica aggressiva di quest'ultima, non tollerata dalla politica occidentale, l'Unione Sovietica in risposta al patto Atlantico contrappose una sua alleanza di difesa.

9 IL PATTO DI VARSAVIA

La contromossa alla Nato, da parte delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, non si fece attendere trovando la sua immediata risposta nel Patto di Varsavia.

Detto anche Trattato di Varsavia, venne firmato ufficialmente nel 1955, come un Trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza e alleanza militare tra gli Stati socialisti del blocco orientale; la firma di questo trattato è la reazione al riarmo e all'entrata nella Nato della Repubblica Federale Tedesca nel maggio dello stesso anno.

10 DALLA GUERRA FREDDA ALLA CADUTA DEL COMUNISMO

Va sottolineato che per trentasei anni, la NATO e il Patto di Varsavia non si sono mai scontrati direttamente in Europa: gli USA e l'URSS, assieme ai rispettivi alleati, implementarono politiche strategiche mirate al contenimento dell'avversario sul territorio europeo, mentre lavorarono e combatterono per l'influenza sul piano internazionale, partecipando a conflitti come la guerra di Corea, la guerra del Vietnam, il conflitto arabo-israeliano, l'invasione della baia dei Porci, la crisi dei missili a Cuba, la guerra sporca, la guerra cambogiano-vietnamita e altri conflitti.

Le tensioni tra est ed ovest, a livello politico/economico e militare, trovarono sfogo in tanti scenari operativi dove Nazioni appartenenti o allineate ai due blocchi contrapposti entrarono in contatto o attraverso conflitti diretti o indiretti se non anche con guerre per procura conosciute come proxy war.

Un altro momento saliente dello scontro politico, militare si verificò con la crisi dei missili cubani nel 1962, questa è stata una delle crisi più

pericolose della Guerra Fredda.

Gli Stati Uniti hanno scoperto che l'Unione Sovietica stava installando missili nucleari a medio raggio a Cuba.

Ciò ha portato a un'acuta escalation delle tensioni, ma alla fine è stata risolta attraverso negoziati diretti tra il presidente americano John F. Kennedy e il leader sovietico Nikita Khrusciov.

In seguito, entrambe le superpotenze hanno accettato di smantellare basi missilistiche in cambio di un impegno a non invadere Cuba.

Altra crisi ideologica fu quella di Berlino del 1970, la quale fu scatenata dalla decisione della Germania Occidentale (Repubblica Federale Tedesca) di ammettere la Germania Est (Repubblica Democratica Tedesca) come membro delle Nazioni Unite; l'Unione Sovietica ha cercato di rafforzare il suo controllo su Berlino, ma alla fine la crisi si è risolta pacificamente.

L'invasione dell'Afghanistan nel 1979 segna un altro momento di provocazione politica e di espansione dell'Unione Sovietica, che invase l'Afghanistan nel dicembre 1979, provocando una forte reazione internazionale, in particolare da parte degli Stati Uniti.

Questo conflitto ha portato a un aumento delle tensioni tra le superpotenze e ha portato gli Stati Uniti a sostenere i mujaheddin afgani nella loro lotta contro l'occupazione sovietica.

Altro tragico incidente e degno di nota è stata la crisi del KAL 007 nel 1983, quando un aereo di linea sudcoreano, il volo Korean Air 007, è stato abbattuto dalla forza aerea sovietica perché ha deviato invadendo accidentalmente lo spazio aereo sovietico.

La crisi degli euromissili risale al 1980 quando gli Stati Uniti hanno schierato missili a medio raggio in Europa occidentale in risposta alla presenza di missili sovietici simili.

Questa crisi è stata risolta attraverso negoziati tra le due superpotenze, che hanno portato al trattato INF (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty) nel 1987, che ha eliminato questi missili.

La Guerra Fredda è terminata ufficialmente nel 1991 con la dissoluzione

dell'Unione Sovietica.

La caduta del Muro di Berlino nel 1989 è stata un evento fondamentale che ha portato a cambiamenti significativi nell'equilibrio di potere tra le due superpotenze, ma l'apparente fine di ostilità non durerà per molto l'ombra di una seconda guerra sempre non dichiarata ufficialmente e sul modello della precedente Guerra Fredda è pronta a ripresentarsi nel nuovo periodo che verrà e noto come fase della globalizzazione, fino ai giorni nostri.

11 SITUAZIONE ECONOMICA DELL' UNIONE SOVIETICA E DEI PAESI COMUNISTI NEL PERIODO DELLA GUERRA FREDDA

Durante il periodo della Guerra Fredda che possiamo comprendere approssimativamente dal 1947 al 1991, l'Unione Sovietica e i paesi comunisti dell'Europa orientale affrontarono una serie di sfide economiche e situazioni particolari.

La situazione economica varia da paese a paese e nel corso del tempo, ma ci sono alcune tendenze generali che possiamo rapidamente esaminare.

L'economia dell'Unione Sovietica, si è basata su una pianificazione centralizzata, infatti ha perseguito un'economia pianificata centralmente, con lo Stato che controllava la maggior parte dei settori industriali e agricoli.

Questa pianificazione statale mirava a raggiungere obiettivi di produzione predeterminati, ma spesso mancava di flessibilità e innovazione.

Una delle priorità delle spese erano destinate alla difesa, infatti la grande parte del budget dell'Unione Sovietica veniva destinata alle forze armate, in parte a causa della competizione con gli Stati Uniti nella corsa agli armamenti.

Questo ha avuto un impatto significativo sulla disponibilità di risorse per

altri settori dell'economia.

Va evidenziata che la mancanza di flessibilità e innovazione producevano un calo dello sviluppo economica infatti, nonostante una crescita economica iniziale dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Unione Sovietica iniziò a soffrire di stagnazione economica negli anni '70 e '80.

La mancanza di innovazione tecnologica e la cattiva allocazione delle risorse contribuirono a questa situazione.

Stessa sorte anche per lo sviluppo dell'Economie dei Paesi comunisti dell'Europa orientale, poiché quest'ultimi non erano svincolati dal poter perseguire liberamente modelli economici e la loro dipendenza dall'Unione Sovietica, ne aveva influenzato la politica economica producendo una recessione economica costante .

Il centralizzare l'economia significava la mancanza di libera iniziativa e la possibilità di esplorare nuovi modelli produttivi in quanto tutto era sottoposto al controllo dello Stato e della sua lenta macchina burocratica, l'economia centralizzata dei Paesi comunisti, era improntata secondo modelli rigidi di produzione e significava che tutto era conforme a un modello o a norme stabilite e approvate dall'autorità competente nonché all'onnipresente vigilanza dello Stato il quale esercitava il suo controllo anche su i mezzi di produzione.

Quindi, le politiche economiche esaminate, lungi dai sistemi produttivi occidentale non potevano che produrre delle limitazioni che si traducevano in una scarsa crescita, in periodi di arresti economici e carenza di beni di consumo.

Le decisioni economiche venivano spesso prese in base agli obiettivi politici anziché alle esigenze del mercato.

A questi problemi di fondo poi dobbiamo aggiungere le differenze regionali, infatti va evidenziata la mancanza di conformità dei vari modelli economici tra i paesi comunisti dell'Europa orientale che erano molto evidenti, ad esempio, la Germania dell'Est aveva un'economia più sviluppata rispetto ad alcuni altri paesi come l'Albania o la Romania.

Tuttavia, negli anni '80, ci furono crescenti richieste di riforme all'interno dei paesi dell'Europa dell'Est e un movimento verso maggiori aperture politiche ed economiche.

12 LA PERESTROIKA

La perestroika (riforma economica) e la glasnost (trasparenza) introdotte dal leader sovietico Mikhail Gorbachev, insieme alle pressioni interne ed esterne, contribuirono a indebolire il sistema comunista.

Nel 1989, le proteste popolari si intensificarono in molte nazioni dell'Europa dell'Est, inclusa la Germania dell'Est.

Il sistema economico sovietico non poteva col tempo che portare al collasso e questa implosione economica portò anche alla fine della Guerra Fredda.

Infatti, l'Unione Sovietica si trovò in una situazione economica precaria, con enormi debiti esterni e problemi strutturali e il sistema comunista collassò, portando alla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991.

Anche molti paesi comunisti dell'Europa orientale subirono cambiamenti significativi tanto da volgere la loro attenzione verso gli ex nemici ossia i Paesi occidentali.

Nel 1989-1990, la caduta del Muro di Berlino e le rivoluzioni pacifiche in Europa orientale portarono al crollo dei regimi comunisti e all'adozione di nuove economie di mercato.

La Guerra Fredda è stata un periodo di tensione politica, militare ed economica tra due Superpotenze: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica e i loro rispettivi alleati; questa situazione si protrasse dal dopoguerra fino agli anni '90.

La caduta del Muro di Berlino aprì la strada alla riunificazione della Germania, che avvenne ufficialmente il 3 ottobre 1990. Inoltre, segnò anche la fine dell'Unione Sovietica ponendo fine alla Guerra Fredda. Gli eventi che seguirono portarono a un riassetto geopolitico globale e

all'espansione della democrazia e dell'economia di mercato in molte parti dell'Europa dell'Est.

In definitiva, la fine della Guerra Fredda e la caduta del Muro di Berlino sono avvenimenti storici di grande importanza che hanno plasmato il mondo moderno, aprendo la strada a nuove dinamiche politiche ed economiche e ponendo la parola fine ad un primo circuito storico di tensioni e divisioni globali.

Capitolo 2

L'UNIONE EUROPEA E I RAPPORTI INTERNAZIONALI

2/1 LA NUOVA EUROPA E LA GLOBALIZZAZIONE

2/2 VENTI DI LIBERTA' E IL FENOMENO DELLA GLOBALIZZAZIONE

2/3 EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE – IN UNA BREVE ANALISI.

2/4 INTERCONNESSIONE TRA U.E. E GLOBALIZZAZIONE

2/5 LA NUOVA RUSSIA

2/6 EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE NELLA RUSSIA DI PUTIN

2/7 L'EUROPA E IL CONFRONTO CON LA RUSSIA DI PUTIN

2/8 RAPPORTI TRA STATI UNITI E UNIONE EUROPEA

2/9 RAPPORTI TRA UNIONE EUROPEA E LA CINA

2/10 RAPPORTI RUSSO / CINESI

2/11 IL PENSIERO STRATEGICO RUSSO

2/12 LE TENSIONI NATO – RUSSIA

Capitolo 2

2/1 LA NUOVA EUROPA E LA GLOBALIZZAZIONE

Le trasformazioni in Europa centrale e orientale hanno avuto un forte impulso, nel rivedere e perseguire una nuova politica costruttiva e di collaborazione, subito dopo la fine della guerra fredda, molti paesi dell'Europa centrale e orientale, precedentemente sottomessi all'influenza sovietica, iniziarono a cercare maggiore indipendenza e democrazia.

Questi paesi avviarono riforme politiche ed economiche, spesso culminando nella caduta dei regimi comunisti e l'instaurazione di sistemi democratici e di economie di mercato.

Dunque, su questi presupposti e procedendo per tappe storiche, la nascita dell'Unione Europea (UE) e la globalizzazione sono due processi distinti ma interconnessi nella storia politica ed economica dell'Europa.

Infatti, da una sintetica disamina nello sviluppo degli avvenimenti storici abbiamo che, le radici dell'Unione Europea affondano e iniziarono ad attecchire nell'immediato dopoguerra, quando l'Europa ancora memore dalle dolorose devastazioni causate dai conflitti bellici e dalle successive e pericolose divisioni della Guerra Fredda, trovarono molti Paesi europei propensi ad iniziare un lento e difficile percorso per la ricostruzione di una nuova Europa, infatti l'obiettivo principale era promuovere la pace e la stabilità nel continente.

E, proprio su questi presupposti, in un'ottica lungimirante di una visione comune politica, che viene firmato il primo patto di cooperazione tra Paesi europei che costituisce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), nel 1951, infatti sei paesi europei (Francia, Germania Ovest, Italia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi) fondarono la CECA, un'organizzazione che gestiva la produzione di carbone e acciaio, questo patto, è considerato il precursore dell'UE.

Da questo momento il processo di integrazione europea iniziò a muovere le prime fasi di decollo infatti, nel frattempo, l'Europa occidentale stava cercando di approfondire la cooperazione economica e politica tra i suoi paesi membri.

Questo processo iniziato con la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) nel 1951, si fuse con altre istituzioni formando la Comunità Economica Europea (CEE) nel 1957. Nel corso degli anni, la CEE crebbe in termini di membri e ambiti di cooperazione.

Pertanto nei passaggi la CECA si evolse in Comunità Economica Europea (CEE) e Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM) con i Trattati di Roma, nel 1957, questi trattati iniziarono a costruire quello che sarebbe divenuto il mercato comune promuovendo la cooperazione economica.

Da questi passaggi iniziali attraverso trattati, accordi e cooperazioni, i Paesi europei giungono, in rapide successioni, al Trattato di Maastricht, del 1992, nel quale i leader europei firmando il predetto Trattato, diedero vita all'Unione Europea.

Questo trattato ampliò la cooperazione europea oltre l'ambito economico, introducendo la moneta unica (l'euro) e stabilendo una maggiore cooperazione nei settori della politica estera e della giustizia.

Negli anni successivi, l'Unione Europea si espanse, accogliendo diversi paesi dell'Europa centrale e orientale che avevano cercato l'adesione dopo la fine della guerra fredda.

Questi paesi dovettero soddisfare criteri rigidi per l'adesione, tra cui riforme istituzionali, economiche e legali.

Nell'anno 2007, il Trattato di Lisbona rappresentò un ulteriore passo avanti nell'integrazione europea.

Questo trattato rafforzò il ruolo del Parlamento europeo, semplificò il processo decisionale e istituì la figura del Presidente del Consiglio europeo.

In breve, il periodo tra la fine della guerra fredda e la nascita dell'Unione Europea è stato caratterizzato da profonde trasformazioni politiche ed economiche in Europa centrale e orientale, ha ampliato il suo numero di membri attraverso diverse ondate di allargamento, ha anche sviluppato politiche comuni in settori come l'agricoltura, la pesca, il commercio, la politica estera e la sicurezza, ha introdotto l'euro come moneta comune in molti dei suoi paesi membri, formando l'Eurozona.

Questi principali avvenimenti unitamente ad altri, non menzionati in questa brevissima disamina, hanno contribuito a plasmare l'attuale panorama geopolitico ed economico dell'Europa.

2/2 VENTI DI LIBERTA' E IL FENOMENO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Con la disgregazione dell'Unione Sovietica, oltre all'avvento della nuova Russia si respira, in Europa come in altri Paesi del mondo, un nuovo clima di libertà che prende il nome di globalizzazione.

Il processo di globalizzazione è un fenomeno complesso e in corso da molti anni, non ha una data di inizio precisa, ma può essere fatto risalire a diversi periodi storici, a seconda di come lo si definisca e di quali aspetti si prendano in considerazione.

Alcuni studiosi fanno risalire le radici della globalizzazione all'antichità, quando si verificavano scambi commerciali e culturali tra diverse civiltà, tuttavia, il processo di globalizzazione moderna ha guadagnato slancio significativo a partire dalla seconda metà del XX secolo, esattamente dopo gli avvenimenti di cui abbiamo parlato nel capitolo storico.

Infatti, è importante una brevissima disamina riepilogativa, per ricollegare i fatti: dopo la Seconda Guerra Mondiale, la creazione delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali ha promosso la cooperazione globale e la stabilità politica; altri fatti salienti e degni di nota sono stati, la diffusione delle tecnologie delle comunicazioni,

come la televisione e successivamente Internet, che ha accelerato la condivisione di informazioni e idee in tutto il mondo.

L'apertura dei mercati globali e la liberalizzazione del commercio internazionale, ha incrementato nuovi accordi come il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) e l'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), che ha favorito la crescita del commercio internazionale.

Altresì, le aziende multinazionali hanno iniziato a espandersi su scala globale, creando catene di approvvigionamento internazionali e spingendo l'interconnessione economica, sviluppando il fenomeno dell'immigrazione e la mobilità internazionale dei lavoratori che hanno aumentato la diversità culturale in molte nazioni.

Quindi, mentre non c'è una data precisa in cui il processo di globalizzazione sia iniziato, è possibile affermare che si è evoluto e si è intensificato nel corso del XX secolo e continua ancora oggi.

2/3 EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE – IN UNA BREVE ANALISI.

Definizione: La globalizzazione si riferisce al processo di crescente interconnessione e interdipendenza tra paesi, culture e economie in tutto il mondo, questo processo coinvolge lo scambio di beni, servizi, informazioni, idee e culture su scala globale.

Fattori Chiave: La globalizzazione è guidata da vari fattori, tra cui l'avanzamento delle tecnologie delle comunicazioni, la liberalizzazione dei mercati, il trasporto internazionale, la migrazione e l'apertura degli investimenti stranieri.

Effetti Economici: La globalizzazione ha portato a un aumento del commercio internazionale e degli investimenti, ma ha anche creato sfide come la competizione globale, la disuguaglianza economica e la volatilità finanziaria.

Effetti Culturali e Sociali: Ha portato a un maggiore scambio culturale e una maggiore accessibilità a prodotti e idee globali, ma ha anche sollevato preoccupazioni riguardo alla perdita di identità culturale.

Critiche e Sfide: La globalizzazione è stata oggetto di critiche per i suoi impatti negativi sulla disuguaglianza, l'ambiente, e il benessere sociale in alcune regioni.

2/4 INTERCONNESSIONE TRA U.E. E GLOBALIZZAZIONE.

L'UE è stata influenzata dalla globalizzazione e ha cercato di adattarsi ad essa, ha aperto i suoi mercati interni, promosso il commercio globale, e ha svolto un ruolo attivo nella governance economica internazionale.

Allo stesso tempo, l'UE ha cercato di proteggere i suoi cittadini dalle conseguenze negative della globalizzazione attraverso regolamenti e politiche che affrontano questioni come la sicurezza alimentare, la protezione dei dati e l'ambiente.

In sintesi, la nascita dell'Unione Europea è stata una risposta agli orrori della guerra e una ricerca di stabilità e prosperità attraverso la cooperazione, mentre la globalizzazione è stata un processo di crescita delle interconnessioni globali.

L'UE ha dovuto navigare tra queste due realtà, cercando di trarre vantaggio dalla globalizzazione senza compromettere i suoi obiettivi di integrazione e benessere dei cittadini europei.

2/ 5 LA NUOVA RUSSIA

Nel dicembre 1991, l'Unione Sovietica si sciolse ufficialmente, ponendo fine a quasi 70 anni di esistenza.

Ciò portò alla formazione di diverse repubbliche indipendenti, tra cui la Russia, ma la nuova Russia dovette da subito affrontare nuove emergenze; infatti dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica divenne l'erede legale di quest'ultima e assunse il suo posto come una delle principali potenze mondiali.

L'allora presidente Boris Yeltsin fu il primo presidente della Russia post-sovietica e avviò riforme economiche conosciute come "shock therapy", che cercavano di trasformare rapidamente l'economia pianificata in un'economia di mercato, tuttavia queste riforme furono accompagnate da instabilità economica e sociale.

L'ascesa della Presidenza di Vladimir Putin.

Nel 1999, Vladimir Putin divenne primo ministro della Russia sotto la presidenza di Boris Yeltsin.

Nel 2000, Yeltsin si dimise e Putin divenne presidente, il suo governo da subito è stato caratterizzato da una maggiore centralizzazione del potere, restrizioni alla libertà di stampa e una politica estera assertiva, forse la segreta intenzione del nuovo presidente era quella di riportare la nuova Russia ai tempi di Caterina II^a di Russia, uno dei più significativi esempi di dispotismo illuminato.

Ad ogni modo, la politica del nuovo presidente non si discosta di molto da quello che il precedente regime aveva perpetrato, con il rafforzamento del controllo statale attuato durante il primo mandato di Putin, la Russia ha vissuto una ripresa economica dovuta in parte all'aumento dei prezzi delle materie prime, come il petrolio.

Tuttavia il governo russo, ripercorrendo gli errori del periodo sovietico, ha anche rafforzato il suo controllo sulle imprese chiave, limitando il pluralismo politico.

Nello svolgimento del suo mandato V. Putin, nonché l'attuale Presidente della Russia, ha giocato un ruolo significativo in varie questioni internazionali, dove ci sono state molte controversie e conflitti in cui la Russia è stata coinvolta.

Dalla guerra in Siria, alle operazioni segrete attraverso l'ausilio di truppe mercenarie al servizio della Russia, come in Africa e in altri teatri operativi; la presenza di Mosca in molti conflitti ha innescato non poche tensioni politico militari, nelle quali anche l'Unione Europea in quanto alleata con l'America e legata a quest'ultima anche da patti militari come l'Alleanza Atlantica, è stata coinvolta.

2/6 EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE NELLA RUSSIA DI PUTIN

La globalizzazione ha avuto un impatto significativo sulla Russia e durante il periodo di Vladimir Putin come presidente, gli effetti più significativi in merito a questo passaggio storico, di grande portata, possono essere individuati nei fatti che seguono.

In economia, la Russia ha beneficiato della globalizzazione attraverso l'espansione delle sue esportazioni di petrolio, gas naturale e altre risorse naturali.

Tuttavia, la dipendenza eccessiva da queste risorse ha reso l'economia russa vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime. Inoltre, le sanzioni economiche internazionali imposte a seguito della crisi in Ucraina e l'annessione della Crimea hanno avuto un impatto negativo sull'economia russa.

Altro elemento chiave ma penalizzante, per la politica intrapresa dal presidente Putin, è stato fornito dagli investimenti stranieri, infatti la Russia ha cercato di attrarre investimenti stranieri per modernizzare e diversificare la sua economia.

Tuttavia, le tensioni geopolitiche e l'incertezza politica hanno limitato gli investimenti stranieri diretti nel paese.

Altri fattori di rilievo ma limitanti sono individuabili nella rapida propagazione delle comunicazioni globali, Internet e tecnologia, la Russia ha assistito a una crescente diffusione di Internet e tecnologia grazie alla globalizzazione.

Tuttavia, il governo di Putin ha adottato leggi per controllare e regolare l'uso di Internet e delle piattaforme digitali, limitando la libertà di espressione online e promuovendo una maggiore sorveglianza.

L'elemento cultura, nella globalizzazione ha consentito uno scambio culturale più ampio tra la Russia e il resto del mondo.

La musica, il cinema, la moda e altre forme di cultura russa hanno guadagnato popolarità internazionale.

Tuttavia, il governo russo ha anche cercato di promuovere una visione nazionalista della cultura russa e di limitare l'influenza culturale straniera.

Per quanto concerne la politica internazionale, la globalizzazione ha notevolmente influenzato i rapporti di politica estera della Russia, portando a una maggiore interconnessione con il resto del mondo.

La Russia ha giocato un ruolo attivo in questioni globali come la lotta al terrorismo, ma ha anche intrapreso azioni che hanno portato a tensioni con altre nazioni, come l'intervento in Ucraina e, prima ancora, il sostegno al governo siriano.

Questa forma di politica militare contrastante in netto contrasto al dialogo e alle politiche di molti Paesi, mirante all'accaparramento di sempre più ampi spazi geopolitici, ha inevitabilmente prodotto sanzioni internazionali.

Infatti, lungi dall'ergersi a giudice di tali contrasti atteso che la verità è sempre nel mezzo, a causa delle azioni controverse della Russia sulla scena internazionale, molte nazioni hanno imposto sanzioni economiche al paese.

Queste sanzioni hanno avuto un impatto negativo sull'economia russa, in particolare nel settore finanziario e energetico.

In sintesi, la globalizzazione ha portato opportunità economiche e culturali alla Russia sotto Putin, ma ha anche creato sfide in termini di instabilità economica, tensioni geopolitiche e questioni relative alla sovranità. La posizione della Russia nella scena internazionale è stata oggetto di controversia, poiché il paese ha cercato di bilanciare l'apertura ai mercati globali con la difesa dei suoi interessi nazionali.

Il governo russo ha cercato di gestire questa interazione tra globalizzazione e interessi nazionali attraverso politiche di controllo e regolamentazione in diversi settori.

2/7 L'EUROPA E IL CONFRONTO CON LA RUSSIA DI PUTIN

Il rapporto tra l'Europa e la Russia di Vladimir Putin è stato complesso e spesso teso negli ultimi anni, molte e diverse le questioni chiave che sono state motivo d'attrito e hanno influenzato negativamente le predette relazioni, in particolare tra le importanti possiamo annoverare le seguenti.

Nel cuore dell'Europa, in quella zona che potremmo definire cuscinetto tra Russia ed Europa, sono state alimentate, e questo con il concorso di tutte le parti in gioco, dapprima delle tensioni politiche in Ucraina e successivamente si sono accesi dei piccoli conflitti militari regionali che successivamente sono sfociati in quella che è stata definita "operazione speciale" da parte della Russia che, sostanzialmente si è concretizzata in uno sconfinamento di truppe da parte di quest'ultima in territorio ucraino, ossia un'invasione.

La crisi in Ucraina è stata una delle principali fonti di tensione tra l'Europa e la Russia. L'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014 e il conflitto in corso nelle regioni orientali dell'Ucraina hanno portato all'adozione di sanzioni economiche da parte dell'Unione Europea (UE) contro la Russia.

Queste sanzioni hanno avuto un impatto significativo sulle relazioni economiche tra l'UE e la Russia.

Altro fattore strategico è dato dall'energia, infatti l'Europa dipende in gran parte dalle forniture di gas naturale dalla Russia. Questa dipendenza ha creato una dinamica complessa in cui l'Europa cerca di diversificare le sue fonti energetiche per ridurre la sua vulnerabilità alla Russia e allo stesso tempo, la Russia utilizza il gas naturale come leva di potere nella politica estera.

Come già accennato altro elemento è il dato della Sovranità digitale e censura su Internet, la Russia ha introdotto leggi che limitano la libertà di espressione su Internet e richiedono il controllo delle autorità russe sui dati dei cittadini e queste misure sono state viste con preoccupazione dall'Europa, che sostiene la libertà di Internet e la privacy dei dati.

Altro fattore determinante e da non sottovalutare per il costante pericolo di resilienza e rigenerazione di tale fenomeno che, visto le crisi internazionali può essere trascurato e pertanto venir meno, consiste nel contrasto al Terrorismo e la collaborazione per la sicurezza.

L'Europa e la Russia hanno un interesse comune nella lotta contro il terrorismo internazionale, tuttavia, le divergenze nelle politiche regionali e nelle questioni geopolitiche hanno ostacolato la cooperazione in alcuni casi.

L'importanza delle questioni regionali è di notevole attenzione infatti, l'Europa e la Russia hanno interessi divergenti in diverse aree, come il Medio Oriente e i Balcani; queste divergenze possono portare a conflitti di interessi e complicare la cooperazione.

Non ultime per importanza sono le Sanzioni e lo sforzo della diplomazia, l'Unione Europea ha adottato una serie di sanzioni contro la Russia in risposta alle sue azioni in Ucraina e ad altre questioni ma, allo stesso tempo, continua con gli sforzi diplomatici che, rappresentano costantemente una porta aperta, per cercare di risolvere i conflitti e migliorare le relazioni.

In generale, il rapporto tra l'Europa e la Russia è stato caratterizzato da una serie di sfide e difficoltà negli ultimi anni; tuttavia, ci sono stati anche tentativi di dialogo e cooperazione in settori di interesse comune.

La situazione rimane fluida e influenzata da una serie di fattori, compresi gli sviluppi geopolitici globali e le dinamiche interne sia in Europa che in Russia.

2/8 RAPPORTI TRA STATI UNITI E UNIONE EUROPEA

I rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea sono molto complessi e ricchi di sfaccettature, in quanto coinvolgono una vasta gamma di questioni politiche, economiche, commerciali e di sicurezza; tra le principali relazioni inerenti a questi due attori internazionali, possiamo annoverare attraverso una rapida e panoramica analisi i seguenti fatti di politica, assistenza e cooperazione internazionale.

Come primo fattore d'importanza enuncerei l'alleanza strategica e la sicurezza, gli Stati Uniti e l'Unione Europea condividono una partnership strategica in materia di sicurezza e questa salda cooperazione si estende alla lotta contro il terrorismo, la gestione delle crisi internazionali e la promozione della stabilità globale, ecco perché, con l'adesione degli Stati membri dell'Unione Europea alla NATO, la collaborazione tra tutti i Paesi aderenti al Patto rappresenta un elemento chiave di necessaria assistenza e collaborazione.

Altro elemento d'importanza rivestono il commercio e l'economia infatti, gli Stati Uniti e l'Unione Europea costituiscono due dei maggiori attori economici globali e le relazioni commerciali tra di loro sono intricate, ma spesso accompagnate da tensioni.

Gli scontri commerciali si verificano periodicamente su questioni come le tariffe, le barriere commerciali, le sovvenzioni agricole e la protezione dei dati.

Va evidenziato che, le suddette divergenze d'interessi, anche se portano a scontri commerciali sono sempre superate attraverso gli accordi commerciali, l'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno negoziato e ratificato vari accordi commerciali nel corso degli anni.

Per esemplificazione citiamo alcuni accordi quali l'Accordo sugli scambi e gli investimenti (TIFA), l'Accordo sulla sicurezza marittima e l'Accordo quadro sull'aviazione sono solo alcuni esempi.

Nel 2021, è stata annunciata una sospensione delle controversie commerciali tra USA ed UE e una collaborazione più ampia su temi come il cambiamento climatico e il commercio.

Di notevole importanza in una visione di salvaguardia globale sono l'ambiente e clima, infatti, l'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno rinnovato il loro impegno per la lotta al cambiamento climatico e la promozione delle energie rinnovabili.

L'amministrazione degli Stati Uniti sotto il presidente Joe Biden è entrata nuovamente nell'Accordo di Parigi sul clima, rafforzando la cooperazione con l'UE in questo settore. Sicurezza e intelligence, gli Stati Uniti e l'UE cooperano strettamente anche in materia di sicurezza e intelligence, questa collaborazione include la condivisione di informazioni e la lotta contro minacce transnazionali come il terrorismo e la criminalità organizzata.

Sicuramente tra i due attori internazionali coesistono molte differenze visione politiche e diplomatiche e nonostante la partnership globale ci sono stati momenti di tensione nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea.

Le divergenze politiche possono riguardare questioni come l'accordo nucleare con l'Iran, il commercio e le politiche sulla privacy dei dati o gli accordi siglati con la Cina, come quelli inerenti alla via della seta e altro, tuttavia attraverso i canali diplomatici e di comunicazione sempre funzionanti, tra Paesi democratici, le soluzioni necessarie sono sempre a portata di mano .

Un esempio di assistenza e collaborazione si è avuto durante il periodo del COVID-19, infatti durante la pandemia di COVID-19, sia gli Stati Uniti che l'Unione Europea hanno cercato di collaborare nella risposta globale alla crisi sanitaria, compreso lo sviluppo e la distribuzione di vaccini.

Abbiamo visto se pur sinteticamente che i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea sono estremamente importanti a livello globale, con una lunga storia di cooperazione su molteplici fronti; tuttavia, le sfide e le divergenze sono sempre presenti, e la natura di

questa relazione può variare a seconda dei cambiamenti politici, economici e sociali sia negli Stati Uniti che nell'Unione Europea

2/9 RAPPORTI TRA UNIONE EUROPEA E LA CINA

I rapporti tra l'Unione Europea (UE) e la Cina sono altamente complessi e caratterizzati da una miscela di cooperazione economica e commerciale, concorrenza geopolitica e differenze in materia di diritti umani e valori.

Nel commercio e nell'economia, l'UE e la Cina sono due delle maggiori economie globali, e le relazioni economiche tra di loro sono significative, la Cina è uno dei principali partner commerciali dell'UE, ma le questioni legate all'accesso al mercato, alla concorrenza sleale, alla proprietà intellettuale e alle sovvenzioni statali hanno creato tensioni, infatti nel 2020, l'UE ha firmato un accordo sugli investimenti con la Cina, noto come CAI (Comprehensive Agreement on Investment), sebbene la ratifica sia stata ritardata a causa di preoccupazioni riguardo ai diritti umani in Cina.

Il problema dei diritti umani e valori, L'Unione Europea ha espresso preoccupazione per la situazione dei diritti umani in Cina, in particolare per la repressione in Tibet e Xinjiang, nonché per le restrizioni alle libertà politiche e civili, queste preoccupazioni hanno causato tensioni tra le due parti, portando a sanzioni da entrambe le parti.

La competizione sulla tecnologia e sicurezza, la Cina è diventata un attore chiave nel settore delle tecnologie avanzate, come 5G e intelligenza artificiale, l'UE è preoccupata per le implicazioni sulla sicurezza delle infrastrutture e delle tecnologie cinesi, conducendo a restrizioni sull'uso di apparecchiature cinesi nelle reti di telecomunicazioni 5G.

L'Unione Europea sta anche lavorando per rafforzare le norme sulla sicurezza cibernetica.

Il problema inerente al clima e ambiente, L'UE e la Cina collaborano per affrontare il cambiamento climatico, ed entrambe hanno impegni significativi per ridurre le emissioni di gas serra, questa cooperazione è stata rafforzata nel contesto dell'Accordo di Parigi sul clima, ma persistono sfide legate alla transizione verso fonti di energia più pulite e sostenibili.

Per quanto concerne la cooperazione internazionale, L'Unione Europea e la Cina collaborano su molte questioni internazionali, come la gestione delle crisi, la non proliferazione nucleare e la promozione del libero scambio, tuttavia, ci sono anche divergenze su questioni come il Medio Oriente, Taiwan e il Mar Cinese Meridionale.

Al riguardo si profila all'orizzonte nei futuri scenari internazionali anche il problema della concorrenza geopolitica. L'aspetto geopolitico delle relazioni tra l'UE e la Cina è diventato più pronunciato negli ultimi anni, in parte a causa della crescente rivalità tra Cina e Stati Uniti, al riguardo, L'UE sta cercando di trovare un equilibrio tra la cooperazione economica con la Cina e la difesa dei suoi interessi e valori.

I rapporti tra l'Unione Europea e la Cina sono caratterizzati da una combinazione di cooperazione e concorrenza su una vasta gamma di questioni, Le molteplici sfide legate ai diritti umani, alla concorrenza economica e alla sicurezza sono importanti elementi di questa relazione, infatti, l'UE cerca di promuovere una politica estera e di sicurezza coerente nei confronti della Cina, ma la dinamica di questa relazione continua a evolversi in un contesto geopolitico instabile e in rapido cambiamento.

2/10 RAPPORTI RUSSO / CINESI

I rapporti tra Russia e Cina sono stati oggetto di notevoli sviluppi negli ultimi anni, e la collaborazione tra questi due paesi ha assunto un ruolo sempre più rilevante nella politica globale, tra i principali aspetti dei rapporti tra Russia e Cina si possono annoverare varie relazioni che in breve possiamo analizzare in forma sintetica.

La cooperazione economica che, alla luce delle tensioni con gli Stati Uniti e l'Unione Europea, ha avvicinato La Russia alla Cina le quali hanno rafforzato la loro cooperazione economica in diversi settori; questo include accordi energetici, come la fornitura di gas naturale russo alla Cina attraverso il gasdotto "Power of Siberia", inoltre, le due nazioni stanno lavorando per espandere la cooperazione commerciale e gli investimenti reciproci.

Degna di nota è l'integrazione regionale infatti, la Russia è membro della Shanghai Cooperation Organization (SCO), un'organizzazione regionale che promuove la

cooperazione in materia di sicurezza e sviluppo economico in Asia centrale e meridionale e La Cina è un altro membro chiave di questa organizzazione, la loro collaborazione in SCO ha un impatto significativo sulla politica regionale.

Altra collaborazione, in tema di alleanze pericolose per l'Occidente, è la cooperazione nei settori difesa e sicurezza, la Russia e la Cina hanno condotto esercitazioni militari congiunte e scambiato tecnologia militare; questa collaborazione ha portato all'aumento della capacità militare di entrambi i paesi e ha suscitato preoccupazioni in alcune regioni.

Nei rapporti politici, Russia e Cina, spesso si sostengono reciprocamente nelle questioni internazionali ed hanno spesso votato in modo simile al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nonché collaborato in varie iniziative diplomatiche, come nel caso delle negoziazioni sulla Corea del Nord, la quale non aspetta ulteriore invito ad una collaborazione militare in chiave antiamericana, ossia anti-Occidentale. Infatti, è di questi giorni l'incontro tra Putin e Kim Jong-un il quale ha confermato la sua vicinanza e cooperazione con Mosca, nonché la reciproca fornitura di apparati e tecnologia militare.

Entrambi i Paesi hanno affrontato sanzioni e pressioni internazionali da parte dell'Occidente per diverse questioni, tra cui l'annessione russa della Crimea e le preoccupazioni sulla politica dei diritti umani in Cina, questo comun denominatore negativo ha contribuito a rafforzare la loro collaborazione.

Altresì, si è acuita la concorrenza con l'Occidente, infatti la cooperazione tra Russia e Cina è stata ampliata in parte in risposta alle tensioni con l'Occidente, in particolare con gli Stati Uniti e l'Unione Europea; questi due paesi come da logica impone cercano di rafforzare la loro posizione globale e di bilanciare la pressione politica ed economica occidentale.

In una visione di future prospettive sicuramente la collaborazione tra Russia e Cina è destinata a influenzare ulteriormente la politica globale, tuttavia, ci sono anche questioni che sicuramente potrebbero creare tensioni in futuro, come le differenze di visione sulla sfera d'influenza regionale e le preoccupazioni sulla crescente presenza cinese in Asia centrale.

Alla luce delle informazioni assunte, la Russia e la Cina hanno sviluppato una partnership tattico - strategica che ha una profonda influenza sulla politica globale e la loro cooperazione economica, politica e militare è diventata sempre più importante e le dinamiche tra questi due attori ed altri che si aggiungeranno in questa “mutua assistenza” continuerà ad evolversi in un contesto geopolitico in rapido mutamento.

2/11 IL PENSIERO STRATEGICO RUSSO

E' importante, per interpretare appieno il pensiero strategico Russo, l'analisi dei fatti storici e a tal proposito è illuminante un saggio molto interessante scritto da Francesco Dei : “Balcani in fiamme” (Mimesis), infatti l'autore ripercorre le vicende storiche che sono all'origine delle scelte dell'attuale politica Russa.

Francesco Dei, sottolinea che il potere autoritario di Mosca ha bisogno di protagonismo sulla scena internazionale per legittimarsi, mettendo in pericolo la sicurezza del continente e non solo.

La Russia uscita dallo spettro della guerra fredda (1947-1991) era una nazione che aveva perso il suo prestigio, in maniera ben peggiore di quella sconfitta nell'allora storica guerra di Crimea (1853-1856).

In entrambi i casi per diversi anni l'orso russo era stato posto ai margini della politica internazionale, un ruolo – oggi come allora – inaccettabile per una nazione i cui leader, sotto forme diverse, hanno sempre mantenuto un potere autoritario e che richiede necessariamente di affacciarsi sul palcoscenico mondiale.

Se oggi il presidente russo rivendica un ruolo da protagonista, mettendo in pericolo la sicurezza del continente e non solo, esattamente 146 anni fa lo zar Alessandro II fu mosso da sentimenti che potrebbero essere definiti – pur con dovute differenze – analoghi. Ai giorni nostri i diplomatici russi, aprendo ferite ancora non chiuse di un terribile passato recente, parlano di spazi vitali, di sicurezza internazionale e di liberazione di una nazione sorella da elementi stranieri e nazisti.

Ebbene in modo analogo la guerra russo-turca (1877-1878) fu presentata al mondo, dagli emissari zaristi, come una guerra di liberazione degli slavi, popoli affini, dal giogo

della violenza ottomana, nascondendo però interessi molto più ampi e che, esattamente come oggi, rivelavano fini geopolitici.

Tutti questi strumenti sono utilizzati dal centro del potere per creare consensi, toccando quei tasti “sensibili” per il popolo russo, che in fin dei conti rimane sempre decisivo per il sostegno o meno alla leadership.

D'altronde dalla storia si impara, e le esperienze dimostrano la centralità del consenso popolare per traghettare la nazione attraverso le acque minacciose di un conflitto incerto. Occorre dunque ripercorrere la storia di questo paese per carpirne il fragile equilibrio tra consenso e rivoluzione.

Le origini della guerra del 1877-1878 sono da rintracciare nella guerra del 1812, contro Napoleone.

Quel conflitto e la campagna europea che ne seguì in effetti forgiò la mentalità russa, infondendo una coscienza nazionale – fino ad allora poco percepita – che si identificò come una nazione di liberatori (in quel caso da Napoleone).

Da allora, quando il popolo russo avvertì tale missione, il consenso al potere fu decisivo nell'affrontare le difficoltà interne ed esterne, ma quando invece un conflitto fu inteso come qualcosa di estraneo o nel mero interesse della classe dirigente (ad es. nella guerra russo-giapponese 1904-1905), viceversa si rivelò letale per l'equilibrio del regime.

Tale schema nella storia russa sembra ripetersi nel tempo.

Ad esempio nella Prima guerra mondiale i movimenti rivoluzionari – anche grazie alla conduzione bellica in parte disastrosa e alla miseria che attanagliò le grandi città – riuscirono a far passare l'idea che si trattasse di una guerra imperialista, e il risultato fu la rivoluzione d'ottobre.

Dai bolscevichi il conflitto in corso fu trasformato in una guerra civile di liberazione del proletariato, strappando così il consenso delle masse e soprattutto di quei soldati che più di tutti avevano patito le tragedie della guerra con milioni di morti.

Successivamente la coscienza del popolo russo si canalizzerà in una liberazione dal nazismo (Grande guerra patriottica) o dal mondo capitalista (guerra fredda).

Saranno invece proprio la sanguinosa guerra di aggressione in Afghanistan – quella che lo storico Hobsbawm definì il “Vietnam sovietico” – e la crisi economica ad aprire l'inizio del declino dell'Unione sovietica.

2/12 LE TENSIONI NATO – RUSSIA

Le tensioni tra la Russia e l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO) sono aumentate durante il mandato di Putin, con esercitazioni militari vicino ai confini NATO e accuse reciproche di comportamento aggressivo.

La Russia con l'annessione della Crimea nel 2014, ha innescato la crisi Ucraina suscitando condanne internazionali e questa azione dapprima ha aperto un conflitto a bassa intensità in Ucraina sud orientale, nelle regioni del Donbass, dove gruppi filo-russi hanno combattuto per l'indipendenza e successivamente questi stessi gruppi filo-russi, riuscendo a far passare l'idea che si trattasse di una guerra imperialista, sono stati supportati apertamente dalla Russia con una "Operazione Speciale", intrapresa da Mosca che è entrata in profondità nel territorio Ucraino generando una guerra tuttora in corso.

L'Unione Europea ha condannato l'azione militare di Mosca e ha adottato sanzioni economiche contro la Russia; le relazioni tra l'UE e la Russia sono state tese per molti anni, non solo a causa della crisi ucraina, ma anche per la violazione dei diritti umani e altre questioni geopolitiche.

Le sanzioni imposte dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti hanno avuto un impatto significativo sull'economia russa e hanno contribuito a peggiorare le relazioni tra le parti.

Capitolo 3

CRISI MULTIDIMENSIONALI E SICUREZZA EUROPEA

3/1 L'avvento di crisi multidimensionali in Europa

3/2 Dal confronto tra grandi potenze alle minacce non convenzionali

3/3 Considerazioni e suggerimenti

3/1 L'avvento di crisi multidimensionali in Europa

Il susseguirsi di una serie di crisi multidimensionali negli ultimi anni a livello globale ha portato ad una situazione in cui sono in gioco i fondamentali della sicurezza europea e dell'architettura su cui poggia.

La pandemia da Covid-19 prima, la guerra in Ucraina poi, hanno portato alla luce tutte le criticità del processo di globalizzazione, evidenziando i livelli multipli di interdipendenza tra continenti, stati-nazione, settori, tecnologie e società.

L'aggressione russa all'Ucraina ha messo particolarmente in evidenza come certe dipendenze, ad esempio quella energetica o tecnologica, possano essere anche una vulnerabilità in un contesto di multipolarismo: in un'ottica di lungo periodo, di fronte alle sfide della transizione energetica, la partita della sovranità tecnologica è ancora tutta da giocare su elementi chiave come semi-conduttori, litio e batterie, terre rare, cavi sottomarini, per non parlare delle tecnologie emergenti e dirompenti (emerging disruptive technologies), - alcuni esempi di tecnologie emergenti e dirompenti sono l'intelligenza artificiale, le tecnologie quantistiche o i sistemi autonomi.

La guerra contro l'Ucraina ha anche fatto emergere percezioni assai diverse tra i paesi del cosiddetto Occidente e quelli del cosiddetto "Global South", questi ultimi sembrano considerare l'invasione russa come qualcosa di lontano dalle loro priorità, che non li riguarda direttamente.

Ne è dimostrazione la lista di paesi che hanno votato contro o si sono astenuti in occasione del più recente voto di condanna dell'aggressione all'Assemblea delle Nazioni Unite – alcuni dei quali (come il Mali e l'Algeria) hanno visto negli ultimi anni un coinvolgimento e investimenti dei paesi UE e Nato – e la situazione di stallo con cui si è concluso l'incontro dei ministri degli esteri del G20 tenutosi a inizio marzo in India.

Nel complesso, i paesi occidentali non sono riusciti a coinvolgere pienamente il resto del mondo nella condanna dell'aggressione russa, che è stata vista da alcuni come una recrudescenza della guerra fredda o come un fattore da sfruttare a livello di relazioni internazionali.

3/2 Dal confronto tra grandi potenze alle minacce non convenzionali

La guerra in Ucraina rappresenta inoltre un inaspettato ritorno al passato sotto molti punti di vista: il ritorno nello scenario europeo di una potenza imperialista che agisce con schemi mentali novecenteschi, un'aggressione militare condotta con mezzi convenzionali e un ruolo preponderante della componente terrestre pesante, ma anche lo spettro delle minacce non convenzionali Cbrn (chimiche, biologiche, radiologiche e nucleari), sia per il rischio di un attacco nucleare "preventivo" più volte minacciato da parte russa in Ucraina, sia per il rischio di attacchi a centrali nucleari nel paese in guerra.

Sarebbe tuttavia sbagliato considerare la guerra in Ucraina come un ritorno al passato tout court perché, pur riportando all'attenzione dimensioni del conflitto che speravamo obsolete, presenta una serie di elementi completamente nuovi.

Uno di questi è l'utilizzo senza precedenti delle infrastrutture spaziali nel conflitto –(Le infrastrutture spaziali sono considerate degli enabler strategici dal punto di vista militare e non solo, il loro primo impiego in tal senso risale alla prima guerra del Golfo) - e il ruolo giocato da attori privati, come Space X, che è un'azienda aerea spaziale statunitense con l'obiettivo di creare le tecnologie per ridurre i costi dell'accesso allo spazio.

Un secondo elemento è rappresentato dai rischi di attacchi alle infrastrutture critiche non solo nel teatro di guerra, ma anche nell'Europa che non partecipa direttamente al conflitto.

Gli incidenti che hanno coinvolto il gasdotto Nord Stream II nel Baltico e Amber Grid in Lituania ne sono piena dimostrazione e non è escluso che simili episodi, intenzionali

o non, si ripetano altrove, incluso il Mediterraneo, andando a toccare direttamente gli interessi di sicurezza energetica italiana e la stabilità nell'area.

La vulnerabilità delle infrastrutture, o delle "entità" critiche/strategiche europee riguarda anche le interferenze e gli investimenti diretti di paesi terzi nelle stesse.

Negli ultimi anni questo si è concretizzato ad esempio in investimenti cinesi nei porti europei, anche in Italia, o nelle infrastrutture di telecomunicazione (e non solo). Terzo elemento è l'utilizzo di tecnologie, sul piano militare, e di strumenti, sul piano politico, non necessariamente nuovi, ma impiegati su scala e/o in maniera inedita.

Ne è un esempio il modo in cui sono stati utilizzati gli sciame di droni in un conflitto convenzionale near peer come quello in Ucraina.

Tre ulteriori aspetti, seppur più noti, meritano di essere menzionati; Il primo riguarda la dimensione cyber che, sebbene non nuova, ha trovato nel conflitto russo-ucraino uno spartiacque, inaugurando una nuova era di cyberwarfare e attivismo hacker (hacktivism).

Operazioni cyber ai danni dell'Ucraina sono state condotte in coordinamento con quelle cinetiche-militari; un secondo elemento di rilievo è la condivisione di intelligence con Kiev da parte degli alleati, che ha contribuito in maniera fondamentale ad anticipare le mosse russe sul campo.

Ultimo, ma non per importanza, è il tema della disinformazione. Quella russa trova terreno particolarmente fertile in Italia per ragioni storiche e culturali, ma anche per via della permeabilità del settore dei mass e social media a questo fenomeno in generale.

Le campagne di disinformazione condotte da attori autoritari indeboliscono il tessuto sociale e la resilienza delle liberal-democrazie europee, manipolando settori dell'opinione pubblica, sia pur ancora minoritari.

Come ricordato dall'Alto rappresentante dell'UE per la Politica estera e di sicurezza europea, Josep Borrell, la Russia ha massicciamente investito nella disinformazione, molto di più di quanto l'UE abbia investito nel suo contrasto, utilizzandola come arma nello scontro di narrazioni sulla guerra.

3/3 Considerazioni e suggerimenti

La guerra in Ucraina è l'ultima delle "poli-crisi" ad aver colpito l'UE e l'Italia, il conflitto ha evidenziato come l'ordine liberale post-guerra fredda non andasse bene a tutti.

Nel contesto attuale, manca un ordine comune condiviso, con una conseguente ridotta prevedibilità della politica estera. L'ordine non va tuttavia confuso con la stabilità, l'universalità dei valori nei quali si riconosce l'Occidente viene messa alla prova.

Il termine-ombrello "Global South" andrebbe tuttavia ripensato perché raggruppa in maniera impropria Paesi molto diversi tra loro, risulta antagonizzante e porta il cosiddetto "Global North" ad auto-isolarsi, pertanto si rende necessaria l'elaborazione di nuove definizioni.

Nel contesto internazionale contemporaneo, quello che per il cosiddetto Occidente è revisionismo può essere interpretato da altri attori come cambiamento positivo; infatti, una rappresentazione alternativa del conflitto in corso – in cui venisse ad esempio enfatizzata la natura imperialista dell'aggressione russa all'Ucraina – avrebbe potuto

favorire una interpretazione del conflitto più vicina a quella europea anche tra attori terzi. •

L'Italia deve continuare a muoversi in sintonia con le scelte europee, ma c'è spazio per iniziative autonome nei rapporti con i Paesi terzi non allineati, a partire da quelli in grado di esercitare un'influenza rilevante a livello regionale e globale. • Sul fronte economico, la dipendenza da materiali e tecnologie critiche di cui l'UE scarseggia e la rilevanza della dimensione cyber sono emersi come fattori rilevanti e da affrontare con urgenza.

In Italia, l'impatto della disinformazione russa e cinese è stato particolarmente profondo in diversi settori dell'opinione pubblica e rappresenta una sfida prioritaria per i decisori politici; infatti, in questo contesto, è fondamentale una comunicazione strategica “top down” sulla politica estera italiana verso i cittadini.

CAPITOLO 4

PROSPETTIVE FUTURE E COLLOCAZIONE DELL'ITALIA

La difesa collettiva Nato e le relazioni transatlantiche viste dall'Italia

4/1 Il rafforzamento della postura difensiva Nato ed il forte contributo italiano

4/2 Il Mediterraneo allargato: priorità per l'Italia ma non per la Nato

4/3 Le nuove priorità e il volume dei bilanci della difesa in Europa

4/4 Il rilancio della cooperazione Nato-UE e l'opportunità per l'Italia

4/5 Considerazioni e suggerimenti

4/1 Il rafforzamento della postura difensiva Nato ed il forte contributo italiano

L'aggressione russa all'Ucraina ha riportato in cima all'agenda Nato la missione di deterrenza e difesa collettiva dell'area euro-atlantica, con uno spostamento di attenzione e risorse verso il fianco est dell'Alleanza.

Il Vertice di Madrid di giugno 2022 e la pubblicazione del Nuovo concetto strategico hanno visto sia emergere nuovi temi, in primis lo storico allargamento della Nato a Svezia e Finlandia, che il consolidamento di vecchie priorità, quali l'aumento delle capacità militari europee in termini finanziari, quantitativi e qualitativi, e il loro impiego in chiave ora principalmente di difesa collettiva.

Il rafforzamento della postura difensiva alleata si è tradotto, dal punto di vista operativo, nell'adozione di un nuovo modello di generazione di forze (cosiddetto new NATO Force Model) che prevede un aumento delle unità tenute ad alta prontezza per un eventuale impiego in Europa e una riduzione dei tempi di dispiegamento.

Al tempo stesso, la presenza delle forze alleate è aumentata su tutto il fianco orientale, con il rafforzamento dei gruppi tattici multinazionali nei paesi baltici e in Polonia e la formazione di quattro nuovi gruppi in Ungheria, Bulgaria, Romania e Slovacchia, secondo una strategia di difesa avanzata (forward defence) attuata dopo l'invasione della Crimea nel 2014. L'Italia contribuisce attivamente alla difesa collettiva Nato su più fronti. In primo luogo, con personale ed equipaggiamenti schierati in Lettonia,

Ungheria e Bulgaria, dove detiene la guida del gruppo tattico nel ruolo di framework nation; in secondo luogo, partecipando fortemente alla sorveglianza dello spazio aereo alleato dal Mar Nero al Mar Baltico; in terzo luogo, attraverso il contributo italiano alla forza Nato ad elevata prontezza – la Very High Readiness Joint Task Force (Vjtf).

In totale, le forze italiane impiegate sul fianco orientale europeo, in funzione di deterrenza anti-russa, al fine della difesa collettiva sono così composte: truppe 3.400 uomini; mezzi terrestri 620; aerei 29 e 5 le unità navali.

Inoltre, l'Italia sostiene militarmente Kiev in coordinamento con gli alleati del gruppo di Ramstein.

4/2 Il Mediterraneo allargato: priorità per l'Italia ma non per la Nato

Pur impegnata nella difesa collettiva dell'Alleanza e in particolare al fianco orientale, l'Italia ha più volte richiamato l'attenzione sul rischio di lasciare in secondo piano l'area del Mediterraneo allargato, dove pure, sotto varie forme, sono presenti Russia e Cina: dalla presenza navale russa nel Mediterraneo orientale, alle milizie private russe in Africa come il gruppo Wagner, agli investimenti cinesi nelle infrastrutture della regione.

Sempre nel quadro Nato, l'Italia garantisce una presenza navale divisa tra Mediterraneo e Mar Nero, a queste si aggiunge la guida italiana della missione Nato in Kosovo – la NATO Joint Enterprise/KFOR, che impegna il maggior numero di militari italiani (1.490 unità).

Inoltre, più di 1.260 unità complessive sono stanziare in Iraq, nel quadro della missione Nato di capacity-building a guida italiana e nell'ambito della coalizione internazionale di contrasto al Daesh.

L'Italia ha chiaramente identificato il Mediterraneo allargato come area centrale per i propri interessi nazionali e ha l'ambizione di essere punto di riferimento per i principali alleati in ambito Nato, come specificato nella Strategia di sicurezza e difesa per il Mediterraneo pubblicata a maggio 2022.

Con l'inizio del conflitto in Ucraina, il Mediterraneo allargato ha acquisito ancor più centralità per l'Italia soprattutto per preoccupazioni collegate al tema della sicurezza energetica, considerando che i consumi di gas russo sono stati parzialmente sostituiti grazie ad accordi con Algeria, Egitto, Azerbaijan e in prospettiva anche Libia.

In termini di dispiegamento di forze fuori dai confini nazionali, il rischio per l'Italia è tuttavia quello dell'overstretch operativo, specialmente a risorse invariate.

Dai dati acquisiti dalle informazioni disponibili sui siti specializzati, il personale militare italiano, impegnato nelle missioni internazionali, infatti, l'impegno nel continente europeo nel 2022 ha rappresentato il 54,6 per cento del totale contro il 32,4 per cento nel 2021, mentre è diminuito – in proporzione ma non in valore assoluto – sia in Asia (Medio Oriente) che in Africa dove si è attestato al 29 e al 16,4 per cento rispettivamente, con un aumento del numero massimo di personale autorizzato da 9.449 nel 2021 a 12.055 nel 2022. A ciò si aggiungono nel 2023 tre missioni UE nelle quali l'Italia entra a far parte – in Ucraina, Niger e Libia – e una bilaterale in Burkina Faso.

Nonostante la stabilità e la sicurezza nel Mediterraneo allargato siano di vitale importanza per l'Italia, come testimoniato anche dal ruolo guida italiano nelle missioni Onu in Libano e UE in Corno d'Africa, per l'Alleanza Atlantica si tratta di un'area secondaria nella congiuntura attuale.

Ne è dimostrazione anche il fatto che, durante il Vertice di Madrid, tra i paesi partner a livello globale, (Partners across the Globe) su un ampio ventaglio di questioni relative alla sicurezza e alla difesa rappresentati a livello di capi di stato e di governo, non era presente nessuno del Medio Oriente e Nord Africa né dei Balcani, regioni in cui l'Italia ha forti interessi: la maggior parte dei partner presenti erano paesi dell'Indo-Pacifico, Erano infatti presenti Corea del Sud, Giappone, Australia e Nuova Zelanda, oltre a Svezia, Finlandia, Georgia e Ucraina.

Si rende quindi necessaria una riflessione riguardo all'evoluzione delle relazioni transatlantiche che, seppur lontane dal punto basso toccato durante l'amministrazione Trump, non sono prive di elementi di criticità.

Il principale è la conseguenza dell'ormai evidente disimpegno americano dal Mediterraneo allargato, una linea che si è consolidata in questi ultimi anni e che gode di un sostegno bipartisan a Washington e che responsabilizza Italia e Paesi europei spingendoli a farsi direttamente carico di un contesto di sicurezza regionale dove il vuoto lasciato dalla ex potenza garante della sicurezza e dell'ordine regionale viene rapidamente riempito da attori ostili.

Inoltre, va tenuto presente che, nonostante il massiccio sostegno militare a Kiev, nel medio-lungo periodo lo scacchiere europeo non è più così prioritario per Washington rispetto all'Indo-Pacifico.

Alla luce del ruolo che gli Stati Uniti stanno comunque giocando nel supporto all'Ucraina e nell'architettura di deterrenza e difesa dell'Europa, se in futuro gli alleati europei saranno chiamati da Washington a contribuire allo sforzo di contenimento della Cina nell'Indo-Pacifico, non saranno nelle condizioni di negare il proprio sostegno.

Per i paesi europei, Italia inclusa, si pone quindi la questione centrale di farsi carico sia del vicinato dell'Europa, qualunque sia l'amministrazione statunitense in carica, sia, in una certa misura, della stessa difesa collettiva del Vecchio Continente, anche aumentando i bilanci militari nazionali e le capacità produttive complessive dell'industria europea della difesa.

4/3 Le nuove priorità e il volume dei bilanci della difesa in Europa

In un contesto in cui altri partner nell'Alleanza stanno raggiungendo e in diversi casi superando la soglia del due per cento del Pil nella difesa, a partire da Francia e Polonia, sarà più difficile per l'Italia giustificare un incremento più incerto e graduale delle spese militari.

Il governo italiano aveva già indicato una tabella di marcia realistica in base alle condizioni dello strumento militare italiano, con il budget dedicato alla Difesa che sarebbe dovuto aumentare dall'attuale 1,54 al 2 per cento del Pil entro il 2028. La pressione ad accelerare l'aumento di spesa non deriva solo dalla rinnovata aggressività della Russia, dall'instabilità del quadro geostrategico o dal rischio di rimanere indietro rispetto ad altri paesi alleati e dunque di contare meno (anche agli occhi degli Stati Uniti e in seno all'Alleanza).

Gli aiuti militari a Kiev, che restano tra gli obiettivi della politica estera europea e italiana con l'obiettivo di permettere all'Ucraina di difendersi dalla Russia, stanno creando lacune negli stock di equipaggiamenti militari europei che vanno colmate in fretta.

La conditio sine qua non per un aumento sostenibile della produzione dell'industria di difesa europea è un aumento degli ordini dei paesi europei, inclusa l'Italia.

Sulla questione del bilancio per la difesa Roma sconta anche un sostanziale squilibrio strutturale tra le voci di spesa, in cui pesano troppo i costi di personale (stipendi e pensioni), a scapito degli investimenti e soprattutto dell'addestramento, della manutenzione e della prontezza operativa, va tuttavia riconosciuto che gli investimenti sono gradualmente cresciuti (pur trattandosi in alcuni casi di progetti già in cantiere, ma in stand by) a partire dal 2019.

Sarà importante, anche per la posizione italiana in seno alla Nato, rispettare le scadenze che l'Italia si è data, spostando peraltro in avanti di quattro anni l'impegno preso in precedenza per il 2024.

In questo quadro, l'Italia ha interesse a mettere in rilievo il contributo che fornisce alla Nato, andando oltre la mera percentuale di spesa nella Difesa.

Guardando agli alleati europei, è da Roma infatti che arriva uno degli impieghi più ampi, stabili e duraturi in termini di personale e mezzi per le missioni dell'Alleanza; questo è in linea con il carattere multilaterale, di vocazione tanto europeista quanto transatlantica della politica estera italiana, in sostanziale continuità (specialmente sull'atlantismo) negli ultimi vent'anni nonostante i frequenti cambi di governo.

4/4 Il rilancio della cooperazione Nato-UE e l'opportunità per l'Italia

Proprio sulla relazione tra Alleanza Atlantica e Unione Europea, uno degli sviluppi più recenti è la pubblicazione della terza dichiarazione congiunta di cooperazione Nato-UE che individua nuove aree di collaborazione tra le due organizzazioni.

La dichiarazione condanna duramente la guerra della Russia all'Ucraina, considera la crescente assertività cinese come sfida e individua nuove aree in cui approfondire la cooperazione, tra cui la resilienza, la protezione delle infrastrutture critiche, le tecnologie dirompenti ed emergenti, lo spazio, le implicazioni di sicurezza del cambiamento climatico e le interferenze e la manipolazione delle informazioni esterne.

Di rilievo l'inserimento dello spazio; in quanto potenza spaziale dalla tradizionale vocazione transatlantica ed europeista, Roma potrebbe ritagliarsi un ruolo di primo piano nella definizione della cooperazione nel campo spaziale tra le due parti.

4/5 Considerazioni e suggerimenti

La futura collocazione della Russia nell'architettura di sicurezza europea dovrà essere oggetto di attenta valutazione.

In passato, l'Italia ha considerato la Russia un partner di primo piano, a partire dall'ambito economico-commerciale.

Per quanto sia molto difficile pensare a soluzioni nella situazione attuale, serve una riflessione che consenta di andare oltre una situazione di conflitto perpetuo con Mosca, senza tuttavia cedere all'illusione che con un negoziato si possa tornare allo stato anteguerra. •

La Nato ha ritrovato una ragion d'essere e riceverà più risorse. In questo quadro, dalla prospettiva italiana sarà importante mantenere alta l'attenzione sul fianco Sud

dell'Alleanza e ribadire nelle sedi opportune come la sicurezza dell'area non sia disgiunta da quello che sta accadendo sul fianco orientale: il Mediterraneo è vulnerabile ma anche sempre più strategico negli equilibri complessivi.

L'Italia può insistere sul legame geografico che lega il Mediterraneo al Mar Nero e ai Balcani, come Romania e Turchia stanno già evidenziando.

Occorre una riflessione sul ruolo che l'Italia può avere nel sostenere gli attori locali nel Mediterraneo allargato di fronte alla presenza di "spoiler actor" come il gruppo Wagner.

Portare soluzioni alle grandi controversie diplomatiche della regione contribuisce a evitare che lo facciano altri, come la Cina nel conflitto tra iraniani e sauditi; la relazione tra Nato e UE dovrà andare oltre la risposta alla guerra contro l'Ucraina.

Oltre al ritorno dell'attenzione "sull'hard power" ci sono dei dossier importanti, come quello delle implicazioni di sicurezza dell'emergenza climatica, che saranno trattati in ambito Nato, con l'apertura di un Centro d'eccellenza in Canada: proprio questa è stata indicata nell'ultima Dichiarazione congiunta Nato-UE come una delle aree in cui approfondire la cooperazione tra le due organizzazioni.

CAPITOLO 5

5/1. La politica di sicurezza e difesa dell'UE: verso una difesa europea, tra luci e ombre

.

5/2. La posizione italiana verso l'Europa della difesa.

5/3 Considerazioni e suggerimenti

5/1. La politica di sicurezza e difesa dell'UE: verso una difesa europea, tra luci e ombre

La Bussola strategica e lo scoppio della guerra La politica di sicurezza e difesa dell'UE ha preso nuovo slancio dal 2016 e si è manifestata con una serie di iniziative della Commissione Europea e con la creazione di nuovi strumenti e meccanismi, rivolti specialmente allo sviluppo di capacità militari e dell'industria europea della difesa: l'attivazione della Cooperazione strutturata permanente (Permanent structured cooperation, PESCO); l'istituzione di un Fondo europeo per la difesa (European Defence Fund, EDF) con i rispettivi precursori (PADR e EDIDP); la creazione di una nuova Direzione generale per l'Industria della difesa e lo spazio (DG-Defis) nel 2019, a riporto del Commissario per il Mercato interno, con nuove e importanti responsabilità come la gestione dell'EDF.

A fronte di questi sviluppi, l'invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio 2022 è stata in molte capitali europee una doccia fredda.

Gli stati membri stavano in quel momento lavorando alla finalizzazione della Bussola strategica dell'UE, prontamente aggiornata alla luce dell'invasione.

L'aggressione russa all'Ucraina viene definita nel documento come “cambiamento epocale nella storia europea”, menzionando inoltre la proiezione russa in Libia, Siria e Mali.

In aree caratterizzate da instabilità come il Sahel, infatti, varie minacce e fattori di fragilità si intrecciano tra loro, tra le quali il terrorismo, l'influenza russa o l'impatto del cambiamento climatico.

Il ruolo di security provider nel vicinato meridionale potrà ricadere sull'UE che, tuttavia, rimane profondamente divisa su obiettivi e metodi; infatti, il conflitto in

Ucraina alza l'asticella degli obiettivi e delle ambizioni da inserire nella Bussola e ne accelera alcune scadenze considerate particolarmente urgenti. Tra le altre cose, il documento annuncia la creazione di una capacità di dispiegamento rapido (Rapid Reaction Capacity) da 5.000 unità con i relativi assetti abilitanti (misura che appare tuttavia ancora insufficiente in considerazione di possibili scenari di crisi nel vicinato europeo), l'aggiornamento della strategia marittima dell'UE e la formulazione di una strategia spaziale per la sicurezza e la difesa dell'Unione.

Inoltre, vengono identificate le aree di sviluppo di capacità di prossima generazione più rilevanti, impegnandosi in parallelo a individuare i campi in cui le lacune sono maggiori e a ridurre le dipendenze tecnologiche.

La Bussola pone obiettivi precisi e scadenze ben definite, che finora sono state in gran parte rispettate.

Il documento tuttavia non scioglie i nodi politici legati all'impiego della Rapid Reaction Capacity, che riporta alla mente vent'anni di negoziati sugli EU Battlegroups e le ben più grandi ambizioni (150.000 unità) dell'epoca.

Nonostante queste sfide, l'UE di fronte al conflitto ha mostrato di saper utilizzare gli strumenti dei quali si è dotata anche in maniera inedita.

È il caso dell'impiego dello Strumento europeo per la pace (European Peace Facility) per il coordinamento e il finanziamento del supporto militare a Kiev – strumento preesistente e fuori dal budget UE, in origine pensato per agire nel continente africano.

5/2. La posizione italiana verso l'Europa della difesa.

La posizione italiana riguardo le iniziative dell'Europa della difesa è di adesione convinta; da un lato, il rafforzamento di capacità di difesa europea viene interpretato a Roma come complementare e non in competizione con gli sforzi in ambito Nato; dall'altro, l'Italia non può contare su un aumento nazionale degli investimenti nella difesa comparabile a quello dei suoi partner, per via, anzitutto, della limitata capacità di spesa conseguenza dello stato delle finanze pubbliche nazionali. Per questo, i finanziamenti europei volti ad aumentare le capacità di difesa e rafforzare la base industriale e tecnologica del settore rappresentano una preziosa opportunità per l'Italia di integrare i finanziamenti nazionali.

La Direttiva per la politica industriale della difesa adottata nel 2021 non a caso indica la cooperazione internazionale come “imprescindibile strumento per assicurare l'acquisizione di competenze e tecnologie complementari a quelle sovrane e accrescere la competitività dell'industria nazionale”.

La direttiva sottolinea anche l'importanza di creare le giuste sinergie tra industria e Difesa per un vero e proprio “sistema Difesa [...] rivolto allo sviluppo più che all'acquisizione, alle tecnologie più che ai prodotti, ai programmi più che ai contratti, alla dimensione europea e internazionale più che al mercato nazionale”.

Sotto questo profilo merita segnalare che l'Italia aveva chiesto e ottenuto di vincolare l'accesso all'Edf alla partecipazione di almeno tre entità provenienti da tre stati membri diversi.

Un simile approccio è stato mantenuto da Roma anche per i requisiti nel nuovo strumento creato dalla Commissione, lo Strumento per il rafforzamento dell'industria europea della difesa mediante appalti comuni (European defence industry Reinforcement through common Procurement Act, Edirpa) per favorire iniziative di procurement intra-UE per colmare insieme i gap capacitivi.

L'Edirpa dovrebbe essere seguito da un secondo strumento dedicato al procurement nel lungo periodo, il Programma europeo di investimenti nel settore della difesa (European Defence Investment Programme, Edip).

Da notare come i primi risultati delle gare del Programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa (European Defence Industrial Development Programme, Edidp) (2019-2021) prima e Edf dopo (dal 2021) – siano stati molto positivi per il sistema-paese Italia.

L'Italia è tra i paesi con più entità partecipanti ai bandi Edidp ed Edf, con un buon track record di progetti vinti. 15 L'Italia ha anche spinto in sede europea affinché alcuni paesi non-UE potessero partecipare ai progetti Pesco e Edf, interpretando il concetto di difesa europea in senso più ampio.

Questo alla luce della considerazione che, se si pensasse di attuare l'integrazione della difesa europea coinvolgendo unicamente paesi membri della UE, diversi potenziali beneficiari dei finanziamenti di questi strumenti europei creerebbero non poche difficoltà alle loro industrie nazionali della difesa.

Questo vale in particolare per l'Italia, vista ad esempio la consolidata cooperazione che l'industria italiana ha sviluppato con il Regno Unito, in particolare nel settore dell'aerospazio, elicotteristico ed elettronico.

Considerata la vocazione europeista dell'Italia, la competizione tra il consorzio Global Combat Air Programme – di cui Roma fa parte insieme a Regno Unito e Giappone – e quello franco-tedesco-spagnolo segnala che l'obiettivo di integrazione del comparto industriale e tecnologico europeo non è sempre agevole da conciliare con l'urgenza e la convenienza di scelte industriali e di sicurezza che possono avere contorni diversi.

Va detto però che dopo l'ingresso del Giappone, l'impatto del progetto a livello geopolitico e militare potrebbe andare ben oltre la cooperazione industriale stricto sensu e, se gestito con intelligenza, posizionare bene l'Italia per una partnership più ampia anche con Tokyo.

Questo potrebbe essere opportuno considerato il recente interesse Nato nell'Indo-Pacifico, nonché in un'ottica di rilancio della partnership con il Regno Unito post-Brexit con un programma di alta valenza strategica.

La Bussola strategica stessa, d'altra parte, tra i partner d'elezione menzionava proprio gli Stati Uniti, la Norvegia, il Canada, il Regno Unito e il Giappone. Questo anche per via del sostanziale rifiuto da parte di diversi stati membri dell'idea di una difesa europea "escludente", per motivi tanto di sicurezza nazionale e di rapporti con security (and arms) providers come gli Stati Uniti, quanto politici. Dal punto di vista italiano, l'integrazione della difesa europea va rafforzata e questo obiettivo non è in contraddizione, bensì complementare, con gli obiettivi dell'Alleanza Atlantica e con il mantenimento di rapporti con partner strategici extra-UE.

È indubbio che il processo verso una maggiore integrazione della difesa europea si è messo in moto, tuttavia persistono diverse criticità. In primo luogo, alla luce del contesto di sicurezza profondamente mutato, i finanziamenti messi a disposizione dalla Commissione Europea risultano troppo ridotti e difficilmente spingeranno gli stati membri ad un cambio di passo.

Nel caso dell'Edf, sarebbe opportuno almeno un ripensamento sulle risorse finanziarie a disposizione del fondo con un ritorno allo stanziamento originario di 13 miliardi (per il periodo 2021-2027), da considerare come soglia minima, contro gli attuali 8 miliardi.

In secondo luogo, nonostante il recente attivismo nel campo della difesa, la Commissione (e non solo) sconta il prezzo di molti anni in cui non si è occupata di questo tema.

Trattandosi di un ambito con una propria peculiarità e unicità, sarebbe sbagliato considerarlo come un settore qualsiasi del mercato interno.

Indispensabile sembra essere un migliore coordinamento tra istituzioni e paesi membri, e tra le stesse istituzioni coinvolte. In terzo luogo, va anche segnalato che il sostanziale aumento dei bilanci della difesa della maggior parte degli stati membri non si traduce automaticamente nel rafforzamento delle capacità militari o dell'industria europea della difesa.

Un esempio eclatante sono i recenti acquisti extra-europei off the shelf di Polonia e Germania.

Le acquisizioni di equipaggiamenti fuori dall'Europa dipendono anche dall'incapacità dell'industria europea di produrre/consegnare rapidamente determinati sistemi che per alcuni paesi sono diventati urgenti.

5/3 Considerazioni e suggerimenti

Nella risposta all'aggressione russa sono emerse coesione e volontà a favore di una maggiore integrazione nelle politiche di sicurezza e difesa a livello Unione Europea.

L'UE ha superato brillantemente lo "stress test" della guerra, come dimostra il rapido riadattamento della European Peace Facility. Il percorso verso una politica comune e verso la piena attuazione della Bussola strategica dovrà tuttavia tenere conto del più ampio quadro delle alleanze e dei rapporti transatlantici.

Nel campo della difesa infatti l'aumento della spesa non va necessariamente a rafforzare la cooperazione europea, in quanto vengono a volte privilegiate partnership e acquisti con e da partner extra-europei. •

Lo spazio è un settore dual-use in cui la cooperazione tra paesi UE è particolarmente avanzata. Lo sviluppo dell'industria di difesa in un'ottica europea richiede in parallelo un'accorta gestione dei rapporti esistenti con i partner tradizionali esterni all'Unione, come Stati Uniti e Regno Unito, con i quali l'Italia intrattiene importanti legami industriali

Tra le varie ricerche effettuate sul web, mi sono imbattuto in un articolo che ho trovato interessante al fine della comprensione del pensiero tattico e strategico che anima e mette a confronto il modo di operare Occidentale con quello Orientale e di seguito ho riportato per intero l'articolo a completamento della tesina e come ulteriore elemento di riflessione.

<https://www.corrieresalentino.it/Russia-Cina: due giochi per due pensieri strategici - Corriere Salentino Lecce>

Russia-Cina: due giochi per due pensieri strategici

14 Febbraio 2023

di Giovanni Battista Cervo, esperto di intelligence e terrorismo

I giochi rispecchiano moltissimo i modi di pensare e la cultura dei popoli che li praticano, ma non fatevi ingannare dall'aspetto ludico, infatti in essi si celano molti insegnamenti che, andando al di là della valorizzazione del tempo libero, forgianno la psiche e il carattere dei giocatori e con modalità del tutto innocue, attraverso astuzie o inganni, reinterpretano la realtà con l'unico fine di alimentare il proprio ego e conquistare superiorità vincendo lo sfidante di turno.

Come i latini insegnavano: “mutatis mutandis” ossia, “fatti i debiti mutamenti”, dal gioco alla realtà i cliché rimangono gli stessi, pertanto interpretare gli uomini e le loro

culture equivale a prevedere la politica degli Stati i quali si affrontano con le medesime interazioni dei loro giochi.

Prendiamo ad esempio le modalità d'azione di due giochi abbastanza conosciuti, il gioco degli scacchi, di matrice Occidentale e/o, Mediorientale, contrapposto al gioco del Wei c'hi, più comunemente conosciuto come GO, di fattura Orientale: ebbene, questi giochi nelle loro dinamiche riflettono i pensieri filosofici e strategici attualmente dominanti tra i due emisferi.

Nel gioco degli scacchi prevale un'azione diretta: fanti, cavalli, torri, sono schierati in formazione tattica e si danno battaglia su di una scacchiera che riproduce i due schieramenti, che prendono vita attraverso l'evocazione militare insita nel nome degli stessi pezzi; un gioco il cui fine è annientare l'esercito avversario con lo "shàh mat", la morte del Re antagonista, in una dinamica culturale del tutto europea, dove gli eserciti reclamano il loro spazio territoriale.

Nel gioco cinese del Wei c'hi, o più comunemente il GO, non si punta alla vittoria attraverso l'annientamento dell'avversario bensì, in applicazione di una tattica più sfumata e lunga nei suoi tempi, si tende a minimizzare le mosse con raffinata sagacia, senza giungere alla consunzione dell'antagonista, ma l'obiettivo è colonizzare quanto più spazio sulla scacchiera, fino ad accerchiare l'avversario con un'azione lenta, di basso profilo e senza forza brutta.

Due giochi con approcci tattici differenti: nel primo l'attacco è diretto, nel secondo, con un'azione indiretta, si sottrae spazio all'avversario, ma l'obiettivo rimane unico, il controllo e l'accaparramento del maggior spazio possibile.

Ovviamente nella realtà gli schemi operativi sono fluidi, la strategia, le tattiche, come la diplomazia e la politica, sono fluttuanti e si adattano alle situazioni contingenti degli eventi che le influenzano.

Ora, consideriamo un esempio pratico, focalizzando l'attenzione sulla disamina di alcuni fatti inerenti la fine della guerra fredda e la successiva implosione dell'Urss del 1991; in quel preciso momento, vengono a delinearsi una serie di sconvolgimenti degli equilibri politico militari globali.

Sull'enfasi di un nuovo Ordine Mondiale, quale la globalizzazione, scatta l'illusione di un avvicinamento positivo nei rapporti tra Stati un tempo nemici.

Le democrazie rappresentative, vincitrici della Guerra Fredda, cercano di estendere le loro regole e i loro diritti sull'intero pianeta e, in particolare, promuovono il libero mercato globale e, tranne pochi paesi refrattari, le frontiere cadono, commerci e libera concorrenza prendono piede, la nuova Russia si adegua, la Cina aderisce a trattati commerciali, ma il fallimento è dietro l'angolo.

Sigmund Freud affermava : “La storia è fatta da nuove persone che fanno vecchi errori”, difatti il nuovo Ordine non fa altro che suscitare nuovi appetiti, alimentando ambizioni geopolitiche che aumentano le aspirazioni di leadership globali; questa volta lo scontro, come in un grande gioco del “Risiko”, vede democrazie contro autocrazie.

Infatti la partita a scacchi si apre con due contendenti: la Nato e la Russia, quest'ultima rammento comincia il “gioco” con lo spiegamento di forze, dislocando contingenti di truppe speciali e mercenari della Wagner in Asia, Africa e America Latina e, prima ancora, con le invasioni in: Georgia nel 2008, Cecenia '10, Crimea e Donbass '14, Siria '15, Libia '17, Mali '20 e, ancora, in Centrafrica nel 2021, ma anche interventi di “pace” come in Armenia 2021 e Kazakistan 2022.

I Paesi occidentali e gli Stati Uniti non stanno certo a guardare giocando anche loro queste partite dirette e sul campo; al contrario la Cina, silente, si muove seguendo il modello “Wei-c'hi”, persegue lo stesso obiettivo di leadership globale, ma con mezzi assai diversi: prima della caduta del muro di Berlino, la Cina aveva come antagonista l'allora Unione Sovietica, venuta meno in seguito questa minaccia, l'attuale controparte che ne limita le iniziative sono gli Stati Uniti.

Come si può constatare la tattica cinese è attendista, dominano gli eventi e, per Pechino, lo strumento privilegiato è la competizione economica, (a riguardo, per chi volesse approfondire l'argomento, segnalo il libro di Maurizio Molinari "Il ritorno degli Imperi") infatti, l'azione cinese penetra sfruttando le debolezze delle strategie commerciali e geopolitiche degli avversari, non disdegnando l'ausilio di una concorrenza sleale, leggi: "prodotti meno cari e più avanzati", si insedia espandendosi e colonizzando sempre di più, conquistando i mercati occidentali.

Pechino persegue i suoi obiettivi in modo pacifico, secondo la dottrina del soft power, sostenendo con le proprie finanze i privati nei collegamenti commerciali, su territori considerati strategici per la realizzazione del programma: "Belt and Road Initiative"; contemporaneamente estende, senza colpo ferire, la sua sfera militare: dall'Estremo Oriente al Pacifico alla Corea del Nord; dal Pakistan a basi navali nell'Oceano Indiano fino a Gibuti, sulla costa orientale dell'Africa; in un tracciato terrestre e marittimo coincidenti in un reciproco ostracismo con gli Usa.

Nella brevissima disamina effettuata, partendo dai predetti giochi, abbiamo constatato l'applicazione pratica e la strategia sottesa, ma oltre ai predetti giochi ne potremmo indicare ancora un altro, come il "Risiko", realizzato nel 1959: anch'esso nelle sue dinamiche annuncia uno scenario strategico possibile che, sul tramonto della globalizzazione, si sta delineando.

E, come sostiene il direttore Molinari nel suo libro " Il ritorno degli imperi", sulla nuova scena globale si affacciano quattro grandi protagonisti: Russia, Europa, Stati Uniti, Cina, con interessi ben radicati, coincidenti con l'indebolimento delle democrazie e il rafforzamento degli Stati autocratici.

Ma, alla fin fine, stiamo discutendo solo di giochi di strategia ed è chiaro che ciò che vien fatto per gioco, parafrasando indegnamente Friedrich Nietzsche, "accade sempre al di là del bene e del male".

Abstract

La prima parte di questa tesina che possiamo definire introduttiva traccia, se pur sinteticamente, un quadro storico dell'Europa, che partendo dalla fine della seconda Guerra Mondiale, attraverso il periodo della Guerra Fredda arriva fino alla caduta dell'ex Unione Sovietica.

Successivamente si analizzano i fatti salienti che dalla caduta dell'impero Sovietico hanno interessato il contesto europeo con accenni sulle principali e degne di nota crisi, fino a giungere alla formazione dell'Unione Europea.

Poiché l'architettura di sicurezza europea sta attraversando una fase di ridefinizione determinata da crisi e sfide multidimensionali, il quadro successivo analizza il contesto in cui l'Europa e l'Italia si trovano ad operare, segnato tra gli altri dal confronto tra grandi potenze, da minacce non-convenzionali come quella nucleare e dagli elementi di novità emersi nell'ambito del conflitto in Ucraina, come l'utilizzo inedito delle tecnologie spaziali.

La parte successiva si sofferma sul rafforzamento della postura dell'Alleanza Atlantica sul fianco orientale per aumentare le capacità di difesa collettiva e sullo specifico contributo italiano, anche in termini di partecipazione a missioni bilaterali e multilaterali.

Nonostante l'attenzione dell'Alleanza si sia spostata ad Est, l'Italia mantiene un interesse primario nell'area del Mediterraneo allargato, dove continua ad essere impegnata attraverso diverse missioni internazionali.

La parte finale è incentrata sugli sviluppi nella politica di sicurezza e difesa dell'UE, a partire dalle novità introdotte dalla Bussola strategica pubblicata a marzo 2022, per discutere quindi la dimensione industriale del nuovo fondo europeo per la difesa.

Alla fine di ogni sezione, degli ultimi tre capitoli, ho aggiunto suggerimenti e considerazioni per un'ulteriore riflessione.

Grazie,

Nicola SCARDINO

CONSULTAZIONI BIBLIOGRAFICHE.

Questa tesina nasce attraverso una consultazione OSINT, (Open Source Intelligence) che rappresenta l'insieme delle attività volte a ricercare, raccogliere, valutare e analizzare le fonti e le informazioni pubblicamente disponibili.

Dapprima appannaggio dei soli ambienti governativi, tale disciplina è andata via via diffondendosi anche in ambito corporate, acquisendo una sempre maggiore valenza strategica. Oggi, infatti, l'OSINT costituisce uno strumento di lavoro irrinunciabile per diverse attività e settori professionali.

Il paper è il risultato della consultazione dei Think Tank che partecipano al progetto di “Comunità italiana di Politica Estera”. Hanno contribuito: IAI (Karolina Muti) Aspen (Roberto Menotti) CeSPI (Daniele Frigeri) ECFR (Silvia Samorè) ISPI (Eleonora Tafuro).

Siti web consultati:

<https://www.esteri.it/>

<https://www.difesa.it/>

Agenzia informazioni e sicurezza esterna

[Storia dei servizi segreti italiani - Wikipedia](#)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_fredda - Wikipedia](https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_fredda_-_Wikipedia)

<https://www.amazon.it/Source-Intelligence-Metodologie-strumenti-investigativi..>

[https://www.corrieresalentino.it/Russia-Cina: due giochi per due pensieri strategici -
Corriere Salentino Lecce](https://www.corrieresalentino.it/Russia-Cina:duegiochiperduepensieristrategici-
CorriereSalentinoLecce)

